NOTIZIARIO

della Giovane Montagna
Sez. G. Mazzoleni - Venezia

Http://www.giovanemontagna.org/venezia

AGOSTO 2005

I monoliti di Ronch
1 maggio 2005
gita d'apertura con rancio all'aperto a GHISEL "Oasi Papa Luciani"

Daniele Savio

La statuetta della Madonna posta ai piedi della parete sembra invitarci alla preghiera

"I monoliti di Ronch", un nome degno dei peggiori romanzi di J.R.R. Tolkjen, che non può non suscitare curiosità. Vogliamo credere che sia stata proprio la curiosità per questo itinerario inusuale, più che la prospettiva di un'abbuffata all'aria aperta, la molla che ha spinto i nostri impavidi ad affrontare così numerosi la lotta con l'Alpe.

"Papo" e "Francone" distribuiscono le razioni

Sono le 6.20 del mattino di un primo maggio quasi estivo e l'autobus è già affollato da una quarantina di arzilli giovanotti. All'improvviso la voce di Lucio Angelini, il nostro capogita, sovrasta le altre e tuona imperiosa "Dobbiamo partire in orario!", mentre dal suo fiero cipiglio traspare un'inspiegabile irrequietezza. Perché tanta fretta? In fin dei conti il programma non sembra impegnativo: i più arditi si cimenteranno in una via attrezzata sulle verticali pareti del Sass de Rocia per un dislivello complessivo di poco superiore ai 100 m; i meno temerari, invece, potranno dedicarsi ad una rilassante passeggiata fino al Rif. Migon. A spanne dovremmo cavarcela in poco più di un'ora; poi con tutta calma raggiungeremo in pullman l'Oasi Papa Luciani per il tradizionale pranzo all'aperto.

Sass de Rocia

In realtà i tempi sono fin troppo stretti, ma questo lo avremmo capito solo in seguito. Partiamo da Piazzale Roma in perfetto orario. Lungo il tragitto Gianmario ci intrattiene amabilmente, descrivendoci con dovizia di particolari le conseguenze gastrointestinali del mal di montagna patito in Nepal… Dopo l'abituale breve tappa presso le pasticcerie di Agordo (molto più appetitose dei racconti del nostro amico), pro-

seguiamo lungo il Cordevole fino a Caprile ammirando le alte cime circostanti ancora abbondantemente innevate. Deviando a sinistra ci immettiamo sulla stretta stradina che porta a Laste; qui inizia una serie di tornanti che mette a dura prova l'abilità dell'autista. Subito tra gli impazienti passeggeri si accende una vivace discussione tra chi asserisce che il raggio di curvatura dei tornanti è sotto dimensionato rispetto alla lunghezza del pullman e chi, invece, malignamente sostiene che è l'autista a non prendere bene le curve. C'è anche chi propone soluzioni all'altezza del genio leonardesco: "La prossima volta noleggiamo un autobus snodabile!". Sta di fatto che, dopo innumerevoli marcia-avanti-marcia-indietro, arriviamo a Laste con una buona mezz'ora di ritardo rispetto alle previsioni.
Parcheggiato il pullman nella piccola frazione di Soppera, il nostro cammino inizia lungo una stradina asfaltata in direzione di Ronch. Dinanzi a noi si erge il Sass de Rocia, immensa formazione calcarea lunga quasi duecento metri e larga un centinaio, dalle pareti lisce e strapiombanti su tutti i lati, lungo le quali sono state tracciate numerose vie di arrampicata tutte di difficoltà molto elevata.
La sua genesi, al pari di quella degli altri tre monoliti, il Sass de la Murada, il Sass de la Gusela e il Sass de l'Aghinel, è tuttora ignota. Misteriose sono anche le forze che hanno generato la profonda e stretta fenditura dalle cui viscere ha inizio la breve ferrata che ci accingiamo ad affrontare.
Dall'abitato di Ronch un ripido sentiero in pochi minuti ci conduce all'imbocco dell'impressionante spaccatura. Ci lasciamo inghiottire dall'oscurità del nostro stretto cammino e subito ci è dato osservare 30 metri sopra le nostre teste un ponticello in legno apparentemente irraggiungibile.
Ancora pochi passi e tutto diventa chiaro: di fronte a noi si innalza minacciosa una levigata parete verticale, ostacolo insuperabile se non fosse per una serie di staffe solidamente infisse nella dura roccia carbonatica. La statuetta della Madonna posta ai piedi della parete sembra invitarci alla preghiera prima di affrontare l'ardita prova. Alla sua benevolenza affidiamo le nostre sorti e con grande attenzione iniziamo la difficile ascesa. La prima serie di staffe in realtà si supera senza grosse difficoltà e non richiede particolari doti alpinistiche. Forse il peggio deve ancora venire, pensiamo,… ma così non sarà. Un'altra breve serie di staffe e pochi metri di cavo ci consentono di superare le ultime facili roccette e di raggiungere in sicurezza il pianoro sommitale. Molto suggestivi sono i tre ponticelli in legno che ci permettono di oltrepassare profondissime forre e di raggiungere in pochi minuti il bivacco Pian delle Stelle.
Il panorama che si apre attorno è grandioso e spazia dal Col di Lana e dall'inconfondibile cresta del Lagazuoi ai versanti occidentali del Pelmo e del Civetta ancora ricoperti da una spessa coltre nevosa che fa da contrasto ad una giornata dal clima quasi estivo. Soffia una leggera brezza calda, eppure l'aria è perfettamente tersa e ci regala una nitida visione delle cime più lontane. Solo per pochi indimenticabili attimi possiamo abbandonarci a quest'estasi contemplativa, perché è già tempo di rientrare. In discesa ripercorriamo la "terribile" ferrata con maggior disinvoltura e sfruttiamo anche la possibilità di immortalare l'impresa con fotografie in pose più o meno acrobatiche.
Tornati nel fondo della spaccatura, decidiamo di percorrerla in direzione nord-est, seguendo il cavo metallico che agevola la ripida discesa su fondo detritico a tratti insidioso.
Con facilità discendiamo un ultimo salto roccioso, ottimamente attrezzato con staffe ed una scaletta terminale, ed imbocchiamo un sentiero che si inoltra in un incantevole lariceto insediatosi circa 70 anni fa su un'area pascoliva abbandonata.
Giunti sulla strada asfaltata, il nostro volenteroso capogita propone una rapida digressione al vicino

GHISEL
Oasi Papa Luciani

Sass de la Murada, imponente masso dolomitico sulla cui sommità si trovano i resti medioevali di una torre di guardia dalla quale, in caso di pericolo, si comunicava tramite segnali ottici con il Castello di Andraz e con il Castello dei Sommariva ad Alleghe. Le velleità di una breve tappa culturale, tuttavia, non riscuotono alcun segno d'interesse tra i nostri affamati alpinisti, i quali, senza proferir verbo, girano le spalle al povero Angelini per dirigersi con passo sostenuto verso Soppera, dove ci attende Tita ed il gruppo che ha compiuto l'escursione alternativa al Rif. Migon. Risaliti sull'autobus, partiamo in tutta fretta alla volta di Ghisel, località in Comune di Cencenighe, ove ci attende il succulento pranzetto. Un'altra mezz'ora abbondante si perde nel ripercorrere in discesa gli stretti tornanti già incubo dell'andata, ma la fame rende il popolo furente ed il verdetto questa volta è unanime: "quell'autista non ci sa proprio fare!". Sono ormai le due del pomeriggio quando arriviamo a destinazione. Scesi dall'autobus, ci guardiamo attorno, ma di tavole imbandite non se ne vedono. Quando Tita con il suo abituale sorriso (non si capisce se benevolo o beffardo) imbocca un ripido sentierino, capiamo che dobbiamo scontare ancora qualche attimo di sofferenza.
I nostri amabilissimi ospiti dell'Oasi Papa Luciani dovevano essere ben preparati a far fronte con sollecitudine a tale evenienza: vedendoci arrivare in preda al più spaventoso degli istinti primordiali, provvedono immediatamente a "tapparci la bocca" con un ottimo piatto di antipasti misti. Questo gradevole preludio è presto seguito da una doppia porzione di penne al ragù (un ragù di rara delizia!) e da un sontuoso piatto di carne alla griglia, che placa in via definitiva gli animi più irrequieti e gli stomaci più capienti. All'arrivo dello strudel torna anche a splendere il sole, temporaneamente coperto da qualche innocua nube pomeridiana. Il lieto convivio si conclude con una breve messa (anzi, brevissima); del resto, dopo abbondanti libagioni di cabernet, tre giri di grappa, un limoncello ed un amaro alle erbe, non si può pretendere di più…
Che giornata memorabile! Un doveroso plauso vada a tributo di coloro, cuochi, organizzatori ed accompagnatori, che hanno saputo con innata maestria coniugare sapientemente i piaceri della buona tavola con le gratificanti fatiche dell'andar per monti!

Biciclettata ai Colli Berici: lago di Fimon
8 maggio 2005

Maurizio Dalla Pasqua

BICICLETTE E CAVALLI

Io non ho la macchina e abito a Venezia per cui sono ecologico per definizione, almeno per quanto riguarda il mio contributo all'inquinamento atmosferico causato dai mezzi di trasporto. Sarei ancora più ecologico però se potessi utilizzare mezzi di trasporto volontari per cui ho predilezione come bicicletta o cavallo, anche se so andare discretamente nella prima mentre nel secondo ci andai molto tempo fa per cui dovrei ricominciare quasi da zero. Si tenga conto inoltre che è molto più agevole noleggiare e parcheggiare una bicicletta che fare lo stesso con un cavallo, e che la prima non ha i problemi di ... deposito del secondo, se non nel senso di cauzione per averla appunto a nolo.
Tutto questo preambolo per dire come è per me occasione favorevole, almeno una volta all'anno, di aderire alla **biciclettata** in calendario delle attività della G.M. e organizzata dall'appassionato socio Giovanni CAVALLI..
Tanto più che fino a qualche anno fa, sotto altri patrocini, e quando io non mi coinvolgevo, il percorso era tradizionalmente litoraneo (Lido-Cavallino, ecc.) mentre ultimamente offre l'occasione di percorsi "fuori porta" molto panoramici e suggestivi. L'altr'anno purtroppo non ho potuto iscrivermi per cui a maggior ragione quest'anno non ho voluto rinunciare, coinvolgendo anche **mio figlio Luca** dodicenne.
Per prendere una bicicletta ci vuole un treno, e precisamente uno scompartimento nel regionale delle 7,09 VE-VI. E' come essere in un mini pullman essendo una ventina i partecipanti. La giornata presenta un tempo e un clima favorevoli. Una volta arrivati, appena fuori della stazione ci raduniamo attorno ad un furgone dell'organizzazione **ZEPPELIN** dal quale vengono scaricate una serie di tecnicissime mountan-bike col tubolare color argento, numero di serie, cambio shimano e quant'altro. Devono essere tra l'altro particolarmente DIRIGIBILI (cioè sanno avviarsi da sole lungo il percorso…?) visto il nome del noleggiatore. Ognuno sceglie la propria misura e finalmente, è proprio il caso di dire, siamo a CAVALLO. L'importante ora è non PERDERE LE STAFFE e disciplinatamente seguire le pedalate del capogita. Ci avviamo decisamente alla volta del **Santuario di Monte Berico**, che essendo elevato comporta una salita e per di più su ciottolato. Nella chiesa è in corso la messa per cui restiamo fuori a guardare il panorama dal belvedere. Recuperiamo nuovamente le bici e proseguiamo perdendo quota per stradine pavimentate strette e misteriose che imprimono all'andatura una vibrazione costante, altro che telefonini!
Alla fine la sorpresa di uno spazio architettonico e culturale immerso nel verde che è **Villa Valmarana** "ai nani", perfetto equilibrio di volumi e di proporzioni sia rispetto all'esterno che tra le varie sale interne affrescate al piano terra e al primo piano. In particolare degni di attenzione e

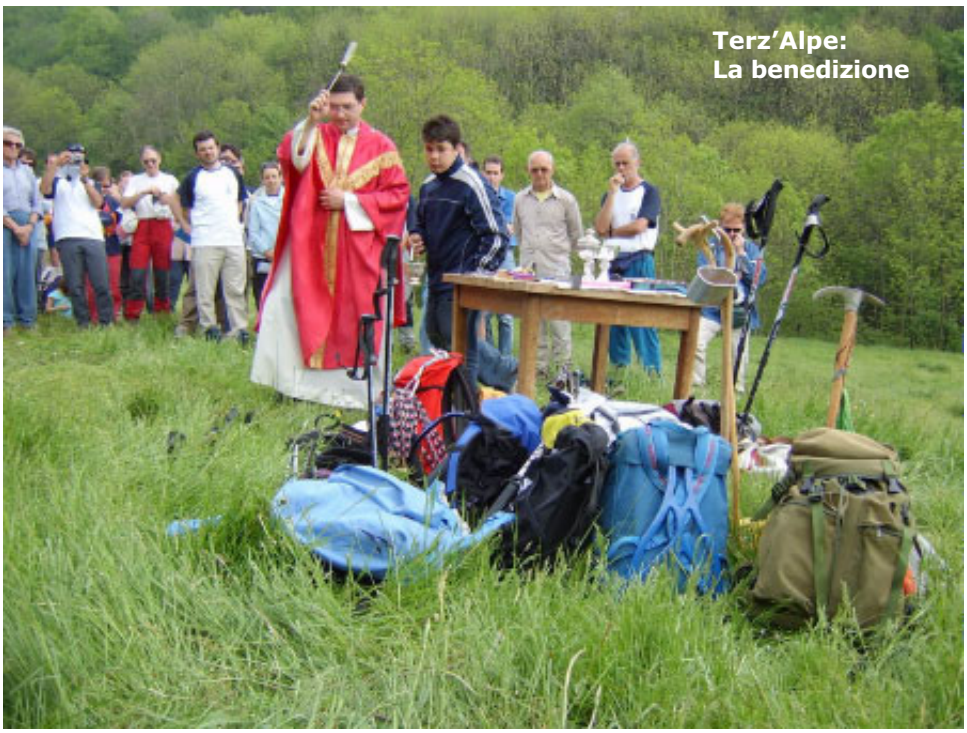
di contemplazione sono gli affreschi del Tiepolo padre e figlio, mirabilmente e sorprendentemente per noi descritti dal **Prof. Enzo Casonato** a cui è andato il ringraziamento di tutto il gruppo. Se qualcuno ha visto il programma televisivo PASSEPARTOUT con Philippe Daverio il riferimento è immediato. Inevitabile poi la visita al grande giardino con un'atmosfera molto rilassante.
Riprese le nostre bici siamo ridiscesi ancora per stradine caratteristiche passando davanti alla magnifica villa " **La Rotonda**" del Palladio purtroppo non visitabile e quindi poco apprezzabile.
Scendiamo ancora per pista ciclabile fino a **LONGARA**, poi fuori dell'abitato in direzione sud in mezzo alle colline e dopo alcune deviazioni e una mezz'ora di pedalate arriviamo al **lago Fimon** dal versante ovest, lago suggestivo ed esteso diviso da un ampio promontorio dalla valle di Lumignano e lungo il quale ovviamente sostiamo. Si notano sull'acqua delle anatre e delle ninfee, alcune barchette ormeggiate e il tutto pare fermare il tempo. Sono stupito leggendo nelle note consegnateci che un tempo questo lago apparteneva a trenta famiglie!
Abbandoniamo anche questo luogo incantevole e risalendo un angusto sentiero nei prati (tutto appare uguale!) incrociamo una stradina asfaltata (attenzione alle macchinone prepotenti!) e verso sinistra in breve arriviamo all' **Agriturismo DA PIERINA** una caratteristica trattoria non direttamente visibile con un ampio cortile dove sono stati sistemati i tavoli e le panche per mangiare. Ci accomodiamo, vengono prese le ordinazioni apparentemente " personalizzate" visto che di fatto tutti mangiano lo stesso cibo, peraltro ben preparato e gustoso. Anche se ci sono gli inevitabili disguidi e malintesi, alla fine il momento del pranzo è sempre un momento di festa e di allegria. E il vantaggio è anche che poiché nessuno di noi deve guidare la macchina, si può bere un bicchiere in più..
Un po' più appesantiti riprendiamo la strada del ritorno verso il lago, però dalla parte opposta. Ridiscendiamo per lungo sterrato attraverso i campi e qui...avviene l'incidente : probabilmente perché BICICLETTE E CAVALLI sono incompatibili a Giovanni si rompe la catena del suo mezzo. Subito si rivolge imprecando alla moglie Margherita: "Caenaro me se ga roto ea caena!" e tenta inutilmente di ripararla. Solo grazie all'intervento e all'attrezzatura specialistica di un gregario si riesce finalmente e dopo gran tempo perso a rimettere in sesto il velocipede in modo da riprendere il viaggio. Il percorso si snoda in mezzo alla vegetazione risalendo il lago dalla parte opposta e giungendo al paese di Pianezze. Di nuovo su strada asfaltata si ritorna a LONGARA da cui proseguendo ancora per pista ciclabile si ritorna dopo circa 1 Km alla stazione di Vicenza dove riconsegniamo i nostri compagni meccanici di viaggio al noleggiatore. In definitiva ognuno di noi ha compiuto un CICLO col CICLO e biciclette e cavalli si sono riconciliati.
Questa è la natura e l'indole dell'uomo ad esplorarla in tutte le sue forme. La gita è finita, a parte un altro treno che ci ha riportato a Venezia, ma non è finita la voglia di riprendere il pedale per nuove escursioni nella nostra bella regione.

Benedizione degli Alpinisti e degli Attrezzi ai Corni di Canzo
Domenica 15 maggio 2005

Viator (t.p.)

Un bagno d'identità

La sezione di Milano è nata da poco!
Come ogni neofita esprime la sua identità senza reticenze, con convinzione, con forza, con entusiasmo, così lo è stato per la novella sezione lombarda che pur non avendo la tradizione che la sorregga, ha manifestato capacità e voglia di diventare una forza (lo è già) trainante e viva per l'intera Giovane Montagna. Ed è stata un testimonianza che ha fatto bene a tutti, specialmente in questo periodo storico dove i valori umani e cristiani sembrano essere affievoliti se non addirittura spariti!
Sì, la Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi organizzata quest'anno dalla sezione di Milano è stata un bagno d'identità! Ne abbiamo beneficato tutti, quasi una palingenesi per l'intera Associazione.
Questa manifestazione è importante perché segna idealmente comunanza di ideali e di appartenenza e si svolge in ambiente montano con una Celebrazione Eucaristica comunitaria , con una benedizione e con un camminata insieme. Tutto questo vuol essere lode e un ringraziamento al Signore per il dono della fede e una richiesta di protezione sicura nel far montagna!
Veniamo ora ai fatti del giorno. Non è facile raggruppare tante persone in un luogo lontano dalla propria provenienza, ma era stata tanta la voglia di gustare nuovi ambienti e di ritrovarsi tra amici che una grossa folla di soci e simpatizzanti provenienti da ogni dove (presenti tutte le sezioni d'Italia) ha riempito alle 10,30, ora canonica, il piazzale di Canzo adibito a parcheggio. A spanne ne abbiamo contati circa 300 e fra questi tanti e tanti giovani.
Tutti assieme, quasi una lunga ininterrotta fila, siamo saliti alla Terz'Alpe, meta dell'incontro, passando per le Fonti di Gajum e il sentiero geologico Giorgio Achermann.
La zona prescelta è quella dei Corni di Canzo, situata nel Triangolo Lariano, che, pur non avendo cime elevate, possiede un ambiente non privo di fascino e di vera montagna.


Terz'Alpe:
La benedizione

La meta è situata su un'immensa radura verde coronata da cime circostanti dove spiccano i Corni di Canzo. Qui ognuno prende posto per consumare i propri viveri appresso e nel frattempo attende spensierato l'inizio della manifestazione e la Celebrazione Eucaristica.
Il sole illumina le nostre facce e rende gioiosi i nostri cuori: sta per incominciare una grande festa. Di colori, di amicizia e di valori fondanti!
Parecchi i Veneziani, ma a mio avviso dovevano essere di più! Questi sono momenti associati forti a cui non si può mancare. Alla fine chi ha partecipato è tornato a casa con il cuore colmo di sentimenti e la mente sgombra. Solo partecipando si cresce e diamo senso ai nostri Ideali!
Canti di montagna esibiti da un coro di giovani fanno da preludio alla Celebrazione Eucaristica animata da una liturgia precisa e coinvolgente fino alla benedizione. La partecipazione è corale, si prega assieme, si canta assieme, e quando Gesù entra nel nostro cuore ci si comunica assieme... fra di noi e con il mondo. E il nostro andare sui monti prende ora il significato vero. Di ringraziamento, di lode, di protezione.
Si scende ristorati da tanta bellezza spirituale e di ambiente. Nei nostri occhi traspare il senso di appartenenza.
A valle un lauta merenda offerta dagli amici milanesi chiude una significativa giornata associativa che ricorderemo a lungo. Come esempio e come preparazione.
Grazie per tutto questo, soci lombardi, con l'augurio foriero di cose grandi!

Gruppo del Baldo: Monte Coalaz, ferrata Gerardo Sega
Domenica 29 maggio 2005

Sergio Bettinello

Mai giudicare una montagna se non l'hai vista

Eccoci alla prima uscita impegnativa della stagione.
E' prevista un'escursione nel gruppo del Monte Baldo (versante trentino) sconosciuto alla maggior parte di noi.
Al solito è previsto un doppio percorso: uno più breve ed agevole ed uno più lungo che contempla anche un ferrata.
Saggiamente essendo in maggio si tratta di un percorso a bassa quota, snodandosi tra i 300 e i 1100 m. Non avevamo fatto però i conti con la variabilità del tempo e ci siamo trovati a camminare nella giornata più calda di tutta la primavera, mettendo a dura prova il nostro scarso alle namento e le nostre riserve idriche.
Salito con l'itinerario comune il bosco fino alla insospettata cascata Preafessa suggestiva e con un salto notevole, anche se non pienissima d'acqua, ma fonte di refrigerio, proseguiamo ancora in bosco fin sotto le rocce, dove ha inizio la nostra ferrata.
Questa si presenta subito con una bella scala che non presenta problemi, se non fosse per le notevoli docce di polvere e pietrisco che qualcuno ci regala dall'alto. Alla sommità della scala ecco inaspettata una bella cengia aerea con buona assicurazione; alla fine breve salita e una cengia simile alla prima solo in senso contrario che ci porta sopra la scala iniziale (ecco l'origine della pioggerella di sassi di prima).
La cosa sconcertante è il colore della roccia per lo più di un giallo intenso. Saliamo ancora con brevi tratti di roccia e di bosco senza particolari problemi con solo un paio di passaggi (non esposti) che richiedono un po' di sforzo di braccia.

Cascata Preafessa

Portiamo a termine la salita resa più dura dal caldo e dalla disidratazione che hanno influito sul rendimento di qualcuno un po' giù di allenamento. Scendiamo in mezzo a campi coperti di splendidi fiori in quel giorno al massimo dello splendore e raggiungiamo il piccolo santuario della Madonna della Neve dove una fontanella fresca ci accoglie e ci ristora. La discesa al pullman non presenta difficoltà ed è solo un po' noiosa.
E' stata una sorpresa trovare a bassa quota un quinta di roccia come quella salita in ferrata con ambiente di solito riservato a ben più alte dolomie.
Questo mi porta a confermare la mia idea di vecchio alpinista: mai giudicare una montagna se non l'hai vista, a volte trovi meraviglie nei posti più impensati.

Lagorai Meridionali: Monte Fravort e Monte Gronlait
12 giugno 2005

Costanza Azzi

Mi accorgo di aver quasi scritto una lettera ad Andrea e Daniele

Ho appena finito di riporre mantella, giacca, ecc., finalmente asciugati, dopo la pioggia non certo torrenziale, ma sufficiente per tenerci a mollo, di domenica, quando Daniele Querini mi telefona per la relazione dell'escursione di quel giorno sui monti Fravort e Gronlait. La relazione la faccio, ma sarà brevissima, ho risposto. Infatti cos'altro posso dire se non che sì, la scarpinata su e giù per le creste mi è andata bene 'per farmi le gambe', che il bosco al ritorno era bellissimo nonostante la pioggia, che durante l'andata in bus sono rimasta colpita prima dall'aspetto elegante, arioso e fin de siècle della cittadina termale di Levico, e poi, salendo verso Vetriolo, dal magnifico quanto fugace panorama sui laghi di Levico e Caldonazzo, ma che poi in sostanza durante la maggior parte della giornata ci siamo trovati avvolti da nebbia e nuvole?

Quindi, Daniele, sai ora cosa ti dico? Io la relazione non la faccio proprio. Una cosa però vorrei dire a te e a Andrea Maso che siete stati i capigita: quell'attimo in cui si è potuta vedere Pergine ai nostri piedi, e più tardi, quando altrettanto fugacemente sono comparse le montagne al di là della Val dei Mocheni, e poi la vista degli enormi cespugli di rododendri che stavano per coprirsi di fiori, di quel paesaggio selvaggio e pure fortemente antropizzato con caverne, trincee, muretti a secco, e pure l'incontro col gregge di pecore e con quello di capre, tutto questo mi ha messo addosso una gran voglia di tornare.
E allora, invece della relazione, faccio una proposta: perché 'non cancelliamo tutto' e non mettiamo in programma la stessa gita per l'anno prossimo nella stessa stagione?
Il percorso, in gran parte in cresta, dev'essere molto aereo ed esaltante. La vista, sia da Panarotta, dove abbiamo iniziato e concluso il giro, sia dalla cima del Fravort, dicono sia superba. L'ambiente è straordinariamente interessante per il suo aspetto selvaggio soprattutto nella parte alta caratterizzata dai massi appuntiti di porfidi quarziferi tipici dei Lagorai, ma anche per le sue caratteristiche storiche e antropologiche: la vista delle opere di guerra fa sempre impressione, mentre le numerose tracce di una presenza umana atavica sono la testimonianza di una secolare consuetudine dei pastori con delle montagne impervie e misteriose.
Questa antica antropizzazione ha dato luogo anche a delle leggende, come quella, in cui mi sono imbattuta per caso, del re Fravorts, un re degli spiriti, che aveva una figlia che teneva rinchiusa nella caverna dell' Ocra, sulla quale venne edificato il Palazzo delle Terme di Vetriolo. Furono le lacrime della giovanetta a dare origine alle acque termali del luogo ed ora un rospo ne custodisce il tesoro nascosto sotto una cascata sotterranea.
Grosslait e Fravort sono duri anche nel nome che suona un po' 'ostrogoto' e ben diverso dai

nomi italiani a noi più familiari delle cime dei Lagorai (che col gruppo Gronlait -Fravort presentano continuità geologica e ambientale); ma dopo tutto non c'è da stupirsene, se pensiamo all'antico dialetto tedesco che, a quanto dicono, è ancor oggi corrente tra gli abitanti della Val dei Mocheni, la quale, come è noto, è appunto delimitata sul lato orientale da queste due montagne.

Mi accorgo di aver quasi scritto una lettera ad Andrea e Daniele, così nel concludere li ringrazio per la loro guida, vigile e discreta, sulla quale, mi permetto di insistere, mi auguro vivamente di poter far conto per un bis il prossimo anno.

Catena del Lagorai – Sentiero attrezzato Bepi Zac
26 giugno 2005
Gianmario Egiatti
Stupenda era, per i pochi che l'hanno fatta, la salita al Sasso di Costabella

Come consuetudine a settimane alterne, con esclusione del mese di settembre di quest'anno, la Giovane Montagna di Venezia ha proposto una gita sociale. La meta questa volta era rappresentata dalla catena del Lagorai ove il gruppo avrebbe affrontato il sentiero attrezzato Bepi Zac, impegnativo itinerario che percorre alcuni luoghi ove si svolsero scontri durante il I° conflitto mondiale, che permette di valicare le creste di Costabella.

Ben 38 alpinisti rispondevano all'iniziativa ma solo più tardi si scopriva che molti avevano preso il bus come mezzo di trasporto per una gita domenicale con pranzo a base di polenta e salsiccia in rifugio, tra cui il presidente con la moglie Marcella, ed un pullman di grandi dimensioni ci attendeva puntuale a Piazzale Roma a Venezia alle ore 06.30 di domenica.

Dopo la tradizionale sosta per la colazione ad Agordo la prima fatica di giornata era per l'autista del nostro bus che da vero pilota professionista affrontava le curve della strada che conduceva al passo S. Pellegrino a 1900 m di quota, località di partenza dell'escursione.

Subito ci veniva comunicato che gli itinerari proposti al posto dei soliti 2 sarebbero diventati 4; infatti mentre gli alpinisti avrebbero affrontato il sentiero attrezzato Bepi Zac, gli escursionisti sarebbero scesi al rifugio Taramelli e da lì a Pozza di Fassa, i turisti domenicali si sarebbero seduti a tavola a mangiare polenta e salsicce al rifugio Fuciade, Mario Carone avrebbe proseguito per conto proprio scalando una qualche guglia.

Sentiero attrezzato Bepi Zac

Per gli escursionisti e gli alpinisti il percorso iniziale era comune e prevedeva l'ascesa, su comoda ma erta strada sterrata, sino al rifugio Le Selle al passo omonimo. Guidati dal capogita Maurizio Dalla Pasqua una trentina di persone si sgranavano lungo i tornanti e prima della fine dell'ascensione si scatenava una strenua lotta a chi prima arrivava al rifugio. Percorsi i 600 m di dislivello in poco più di 1 ora e un quarto i corridori venivano accolti al passo da una brezza gelida che li invogliava a cercare riparo nel misero rifugio tuttora aperto al passo dato che il nuovo è ancora in fase di costruzione.

Dopo oltre mezz'ora di attesa il gruppo alpinistico finalmente si riuniva ed in 19 affrontavano il sentiero attrezzato Bepi Zac che prevede l'attraversamento di gallerie scavate nella roccia dagli austriaci nel corso del I° conflitto mondiale ed alcuni tratti di ferrata oltre all'ascensione di un paio di scale in legno rimesse a nuovo dall'Azienda di Promozione Turistica della Val di Fassa.

Il tempo incerto all'inizio faceva presagire la possibilità di pioggia e temporali, cosa che puntualmente non è avvenuta grazie ai portafortuna presenti nel gruppo che hanno fatto deviare le nubi e portato il sole a risplendere su tutto il tragitto.

Il gruppo di testa si involava immediatamente ed autonomamente, senza attendere il parere del capogita si fermava per la pausa pranzo all'una del pomeriggio alla cima della Campagnaccia, una delle numerose alture contrassegnanti questo stupendo percorso aereo di cresta nella catena del Lagorai.

Sbuffando come suo solito il capogita ritardatario seguiva il resto del gruppo e consumava il pasto in vetta per poi ridiscendere ad un passo e risalire alla cima di Costabella, massima altitudine di giornata, dopo il lauto pranzo.

Succesivamente si proseguiva il tragitto di cresta sempre contraddistinto dalla presenza di numerose trincee e gallerie scavate dagli austriaci allorquando difendevano la posizione dagli assalti degli italiani e si raggiungeva l'osservatorio italiano, esposta posizione difensiva conquistata dagli alpini con un colpo di mano nel 1916 e strenuamente difesa sino al ridispiegamento delle forze conseguente la rotta di Caporetto.

Stupenda era, per i pochi che l'hanno fatta, la salita al Sasso di Costabella, dalla cui cima si godeva uno stupendo panorama, che avveniva attraverso corde fisse, scale in legno e pure uno scivoloso ed esposto asse di equilibrio che metteva a dura prova l'equilibrio dei medesimi.

Il capogita invece tirava diritto ed impediva al resto del gruppo di godere dell'emozionante visione dei resti dei baraccamenti italiani dall'osservatorio causando non poco malumore nel resto del gruppo.

La discesa iniziava con uno stupendo ghiaione lungo 200 m che veniva affrontato con molta prudenza e proseguiva attraverso verdi prati in cui si udivano i richiami delle marmotte.

All'arrivo alla strada forestale la testa del gruppo ritrovava il presidente, capogita del percorso enogastronomico con sosta al rifugio Fuciade, che si lamentava per il conto pagato al ristorante (14 Euro per una birra, una polenta con salsiccia ed un caffè).

Il pullman recuperava gli escursionisti in varie fasi: alcuni li prendeva a Pozza di Fassa, altri all'arrivo del sentiero di discesa e gli ultimi sparpagliati nei pressi del passo S. Pellegrino e ripartiva a tutta velocità verso Agordo, tra lo stridore dei freni e le curve affrontate a velocità rallistica, ove veniva consumato il tradizionale gelato di fine gita.

L'arrivo a Venezia arrivava puntuale alle ore 20.40 ed i partecipanti si salutavano dandosi appuntamento alle prossime ascensioni con la Giovane Montagna.

Gran Sasso d'Italia
1/2/3 luglio 2005

Pierfrancesco Posenato

"Al montare di questo monte vi sono questi pericoli: si fusse gran vento ti getteria giù, si piovesse un poco struciolaresti giù, et si fusse nebbia non vederesti dove tu andassi, et se vi fusse neve non vi è ordine andarvi, et si fusse ghiaccio molto peggio. Di questi pericoli ve ne son quasi tutto l'anno."

(Francesco De Marchi, primo salitore del Corno grande nel 1573)

Nei giorni 1-2-3 luglio si è svolta la gita della Sezione di Venezia nel Parco Nazionale del Gran Sasso, con l'intenzione di visitare un territorio ricco di natura incontaminata, arte e storia e, soprattutto, con l'opportunità di salire in vetta al Corno Grande, massima elevazione del Gruppo del Gran sasso d'Italia e di tutto l'Appennino peninsulare. Alla partenza da Venezia il tempo non è buono, fortunatamente, scendendo verso sud, ritroviamo il sole che ci accompagnerà anche nei prossimi giorni. Arrivati ad Assergi, primo centro abitato all'uscita del tunnel del Gran Sasso, versante aquilano, incontriamo le due guide che ci faranno compagnia in questi tre giorni, Roberta per la parte turistico-culturale, e Giuseppe per la parte escursionistica. Saliamo subito con il pullman alla vasta piana di Campo Imperatore, dove la comitiva si divide in un gruppo escursionistico, che effettua una ricognizione al versante nord del Monte Camicia, e un gruppo più turistico che, proseguendo verso est, si reca a visitare i borghi medievali di Castel del Monte e Santo Stefano di Sessanio. Alla sera ci ritroviamo allegramente tutti assieme a cenare con specialità abruzzesi all'ottimo Albergo Fiordigigli di Assergi, il nostro "campo base".

Il mattino di sabato 2 luglio è caratterizzato da un fortissimo vento di tramontana, iniziato durante la notte, tanto da farci nutrire seri dubbi sulla possibilità di effettuare l'escursione alla cima del Gran Sasso. Saliamo comunque (in pochi...) con il pullman fino all'Albergo di Campo Imperatore, con l'intenzione di tentare ugualmente, semmai ci saremmo fermati. La sorte ci è stata favorevole, tanto che alle 10,30 ci ritroviamo in vetta, immersi in una nuvola che ci impedisce la visuale del fantastico panorama.

Nelle stesse ore gli altri componenti del gruppo effettuano un tour attraverso i più significativi centri abitati del Parco, borghi medievali pieni di fascino e di notevoli testimonianze artistiche, per poi giungere all'albergo di Campo Imperatore per recuperare gli escursionisti. La domenica, tutti assieme, ci rechiamo a L'Aquila, accompagnati da un'altra guida locale, dove partecipiamo alla Santa Messa e poi ci dedichiamo alla visita di questa interessantissima città: S. Bernardino, la Piazza Duomo, la Fontana delle 99 Cannelle,la Basilica di Collemaggio... Purtroppo il tempo stringe, Venezia è lontana, e così dopo un veloce pasto al sacco siamo in pullman sulla strada di casa,dove arriviamo verso le 20,30. Questa esperienza ci ha dato la possibilità, oltre che di conoscere luoghi per molti di noi nuovi e molto interessanti, di rafforzare i nostri solidi legami di amicizia, e di avvicinare al nostro gruppo persone nuove . Un plauso al nostro Tita, instancabile organizzatore di questo evento, alle guide abruzzesi che ci hanno accompagnato in loco, e naturalmente all'autista del pullman che ha pazientemente sopportato tutte le nostre velleità... Ciao, alla prossima!

Relazione dell' escursione dei giorni 16 e 17 luglio '05 nei Bassi Tauri di Schladming

Luca Dalla Pasqua

Grazie al capogita per aver organizzato questa splendida gita!

Andata:

Ritrovo alle 6:30 della mattina a piazzale Roma per il via ufficiale dell' escursione in territorio austriaco. Si decide di partire in auto dopo la smentita dell' autobus e del pulmino per il forfait di molte persone per vari problemi o preferenze (difficoltà motorie, festa del Redentore). I tre autisti sono il presidente Tita, il capogita e infine Gianpaolo, il marito della Rita. Il percorso va fatto per quasi tutto il tratto in autostrada, passando prima per Udine e poi per Tarvisio; si varca il confine di Stato (reso quasi invisibile dopo la nascita dell' UE) proseguendo fino a Villach e poi in direzione di Salzburg con l' attraversamento di due tunnel lunghi rispettivamente 4 Km e 5.5 circa. Si lascia l' autostrada per poi de-

viare lungo la valle dell' Enns verso Radstadt e Schladming. Prima di lasciare la statale credo che tutti abbiano notato l' enorme fila formatasi nella direzione opposta dove per fortuna il nostro gruppo sarebbe dovuto andarci il pomeriggio del giorno successivo. Dopo aver percorso la strada forestale fino a Gfolleralm ci si raduna nel rifugio a pochi metri dal parcheggio per un' imprevista perturbazione (il meteo deva tempo bello in tutta Europa a parte qualche Paese del Nord).
Morale ? Si "pranza" lì come si può : c'è chi si fa un panino, chi ordina un toast, chi un'insalata… Finchè la pioggia si fa meno insistente ed il capogita dà l' OK per la prima scarpinata. Si Parteee!

1° Giorno:
Dunque si parte sotto la pioggia che però dura poco: 15 minuti circa, e tutti si fermano in mezzo al sentiero per togliersi l' attrezzatura da pioggia. Tempo comunque non molto stabile, ma che per fortuna regge. Nel primo tratto si è percorso un sentiero molto bello e panoramico perché costeggia la cascata Riesachfalle che si può ammirare da punti appositi muniti di panchine. Alla fine del sentiero l' attraversamento di un ponte sopra la cascata che nei prossimi anni sarà considerato secondario per via della costruzione di un altro ponte qualche metro più in basso che sarà completato in breve tempo. Dopo questo sentiero ci si è immessi in una larga strada dissestata percorribile anche per automobili il cui primo tratto è composto da una serie di tornanti in salita in mezzo al bosco. Segue una leggera salita che costeggia il lago Riesachsee che è limpido, pulito e trasparente. La strada prosegue fino in fondo alla valle dove si taglia per un breve ma ripido sentiero dove si è potuto ammirare un giovane vitellino in compagnia della madre. Proseguendo per questo sentiero siamo tutti arrivati in tempo (subito dopo ha cominciato a piovere) al preintalerhutte dove si è cenato, dormito e fatto colazione. Da ricordare a tutti (me compreso) di studiare un po' il tedesco prima di partire per un' escursione in un Paese tra Svizzera, Austria e Germania; visto gli inconvenienti di incomprensione per ordinare il pasto (si è dovuto parlare in francese o in inglese ma non nella lingua locale, sconosciuta soprattutto al presidente).

2° Giorno:
Sveglia presto dopo una nottata piena di artisti che hanno dato vita ad un estenuante concerto di cui sono stato vittima pure io oltre ad altre persone innocenti.
Comunque, a parte gli scherzi dopo una colazione a base di pane con marmellata e/o burro e tè o caffè - latte si è vissuta la fotocopia della situazione del mattino precedente con però la decisione di fare il giro previsto dal programma da parte di 11 persone su 12 (Ada decide di non aggregarsi per il tempo instabile e per la perdita del suo equipaggiamento antipioggia, successivamente ritrovato in un' altro zaino all' interno del rifugio) che vedono la cosa in modo ottimista, sperando che

Cima del Greifenberg m 2397

venga fuori il sole.
Il primo tratto è composto da un ripido sentiero che prevede l'attraversamento su due assi di legno di un torrente. Poi comincia un sentiero sempre abbastanza ripido ma in un terreno sassoso fino ad un piccolo nevaio che porta alla sella sopra il quale, su un piccolo tratto erboso si è potuto vedere un piccolo gregge. In questa zona molti componenti del gruppo si fermano per fare una piccola sosta dopodiché si riprende il cammino.
Il secondo tratto è molto bello sotto il punto di vista paesaggistico e naturalistico: infatti la zona percorsa è provvista di una moltitudine di piccoli laghi di origine glaciale circondati da rocce ripide e scure, ovvero il perfetto habitat naturale per un camoscio; peccato di non averne incontrato nessuno. Appena finito di costeggiare i laghi comincia la salita per la conquista della cima del Greifenberg: la salita è lunga e faticosa e nonostante il sentiero sia segnato, qualcuno decide di tagliare per una via più breve, diretta, senza curve (come ha fatto Gianpaolo). Alla fine la coppia di testa composta proprio dal marito della Rita e dal sottoscritto arrivano in cima, dopodiché arrivano in successione anche gli altri: Tita, Gianmario, la Rita… ecc.
In cima dopo essersi coperti sufficientemente, aver mangiato e bevuto qualcosa ed aver messo la testimonianza della propria presenza lassù per iscritto sul libro di vetta, ci si è messi ad aspettare Costanza per fare la foto di gruppo, fatta da un gentile austriaco che era lì con la sua comitiva.
La discesa dalla cima è ripida ed è resa più difficile dalle forti raffiche di vento; comunque dopo comincia la vera discesa fino al Gollingutte dove alcuni si fermano a mangiare una pastasciutta. La discesa per raggiungere questo bel rifugio è estenuante perché ripidissima e impegnativa. In un tratto si è incontrato pure un piccolo pezzo di ferrata tra i massi sotto i quali c' era molto fango. Sulla strada si è potuta ammirare una cascata con l' arcobaleno: uno splendido fenomeno naturale. Comunque dopo il ristoro si riparte lungo un sentiero di un quarto d' ora, dopodiché ci si immette in una comoda strada forestale uguale a quella del primo giorno che però, a differenza di questa non era così bella. Infatti questa strada costeggiava un limpido torrente che sull' altra sponda offriva verdeggianti e fioriti campi dove pascolavano mucche e cavalli nelle vicinanze di piccole e graziose abitazioni in legno.
Dopo aver percorso tutta la valle si giunse a destinazione, dove trovammo Ada seduta fuori ad un tavolo della locanda dove il 1° giorno avevano pranzato molti di noi.

Ritorno:
Quasi tutti prendono un super-gelato per premiarsi della fatica fatta fin qui, prima di partire separandoci. Dopo aver accompagnato tutti nei pressi della propria abitazione (Marghera, Venezia), gli autisti (tutti abitanti del Lido) parcheggiano la macchina a Piazzale Roma, da un parente, oppure prendono il Ferry boat per arrivare direttamente a destinazione.
Bisogna ringraziare gli autisti (Tita, Gianpaolo e il capogita Sergio) per aver guidato per due volte per cinque ore di fila, ma soprattutto grazie al capogita per aver guidato e per aver organizzato questa splendida gita. **Ps:** Le persone non allenate a sufficienza che sono state a casa hanno fatto bene: non era una gita per tutti.

In ricordo dei soci che sono saliti in Cielo

Il 16 febbraio **Marisa Agostini** è tornata alla casa del Padre a pochi mesi dalla sorella Fanny.
Si sono ricongiunte e unite alla lunga cordata di Soci che hanno dato vita alla Giovane Montagna, della quale oggi facciamo parte.
Questi Soci, che agli occhi di alcuni sembrano dei sorpassati sono stati e sono tuttora portatori di principi e discipline di cui essere fieri.
(Carla Pagliarin)

Anche l'amico **Ernesto Zanon** il 9 giugno ci ha lasciati! Speravamo che l'operazione avesse allontanato i timori della diagnosi, ma non è stato così. Il male ha avuto il sopravvento su un fisico provato da lungo tempo.
Per tutti noi era veramente un "personaggio" che si è fatto amare ed ha amato fino alla fine "la sua Giovane Montagna" che considerava come una seconda famiglia.
All'ultimo saluto nella chiesa di S. Giuseppe la sezione era oltremodo presente con una partecipazione così numerosa e raccolta che ha testimoniato quanto stimava il socio e l'amico Ernesto.
Amava la montagna come espressione di un sentimento che arricchiva il suo animo schivo e riservato, ma altrettanto sincero e vero.
Le sue battute proverbiali ci lasciavano interdetti, ma rispecchiavano in fondo una volontà di partecipare e un senso ironico della sua vita.

Appassionato di musica ci rendeva partecipi ad ogni evento di quanto la conoscesse con questionari di epoche trascorse, di critica unilaterale e con solfeggi d'alta qualità.
E' salito in Cielo con lo spartito di un vita seminata da più dolori che gioie, ma anche di cose belle e di opere buone.
L'accolga il Signore per porlo nella schiera dei giusti, a noi spetta di ricordarlo nella preghiera.
(t.p.)

E' salita al cielo la mamma dei soci Adriana e Giuseppe Cavarzerani

Ci uniamo al loro dolore unito da speranza cristiana.

XXVIII SETTIMANA DI PRATICA ALPINISTICA 2005

Briançonnaise (Francia) – 31 luglio - 7 agosto

Partecipanti sezione Venezia: Paolo Furlan, Alvise Feiffer, Coralia Martinez Carrera, Cristina Carraro, Francesco Pasqualato, Tita Piasentini, Marcella Beato